

Nino Sindona difende papà: «Mentii, accusandolo di avere pagato il killer di Ambrosoli»

MILANO — Lei ebbe a dichiarare che Ambrosoli meritava di essere ucciso. «Sì, è vero. Ma intendiamoci questa è la mia filosofia generale. Io non ho mai commesso reati, non ho mai ammazzato nessuno. Tant'è vero che Cuccia, che è l'uomo che ha rovinato mio padre, è vivo e vegeto e morirà nel suo letto. O no? Davanti alla Corte d'Assise siede Sindona junior, Nino, giunto per questa deposizione da Hong Kong, dove si era precipitosamente rifugiato un paio d'anni fa, dopo che sul «New York Post» comparve un'intervista da lui rilasciata al giornalista Luigi Di Fonzo. In quell'intervista Nino aveva dichiarato che il killer Aricò era andato oltre il mandato, che era di spaventare il liquidatore della Banca privata, e aveva commesso l'omicidio «in proprio», probabilmente per poi ricattare il mandante. Davanti ai giudici italiani andati ad interrogarlo a Hong Kong rettificò parzialmente la sua versione: in realtà Di Fonzo gli era parso tanto convinto che il padre fosse coinvolto nel delitto, che egli immaginò che, se mai, poteva essersi trattato di un incarico di semplici minacce, come era accaduto con Cuccia. «Io sospettavo che effettivamente mio padre, esasperato dalle persecuzioni, fosse responsabile delle minacce a Cuccia». Ieri in aula ha ribadito questa interpretazione, «nessuno sa quel che è successo io durante il processo a mio padre per il fallimento della Franklin

Bank. In America non si cerca il colpevole di un fatto; si individua uno da incastare e poi gli si costruisce attorno il delitto. Noi eravamo come una famiglia ebrea nella Germania nazista, il giudice Griesa (quello che firmò la condanna per la bancarotta Franklin, ndr) e come Hitler». In questo clima da tregenda, l'amico Di Fonzo aggiunge spavento a spavento, informando l'aterrito Nino che ci sono già accuse anche contro di lui, che pare certo che Aricò sia per parlare, che quando prima può trovarsi anche lui, Nino, con un mandato di cattura per omicidio. E gli suggerisce uno stratagemma difensivo: uno «sfogo», che dovrà sembrare registrato a sua insaputa, e che al momento buono potrà venir tirato fuori come argomento di difesa. Ed è lo stesso Di Fonzo — spiega Nino — a suggerire la versione dell'incarico di minacce tramutata in un omicidio «senza permesso». «Io ammetto tutto falsamente. Ugualmente false le dichiarazioni sui rapporti con Venetucci: nessun affare in comune, gli versò soltanto dei soldi, circa 50 mila dollari, per salvare certe sue imprese che Sindona aveva in parte finanziato. Nino Sindona sembra però aver perso di vista che nei suoi confronti pende tuttora un'inchiesta dei magistrati italiani, che lo sospettano di aver concorso con il padre nell'organizzazione dell'omicidio Ambrosoli.



Nino Sindona

Paola Boccardo

Usa, in testa ai più ricchi quest'anno c'è un nuovo Paperone

NEW YORK — Il mito americano si ripete: l'uomo più ricco degli Usa viene da nulla, si è fatto da sé, dollaro dopo dollaro, ed ora il suo nome, prima sconosciuto, significa denaro più di quello dei Rockefeller, dei Ford, dei Vanderbilt di buona memoria. Si chiama Sam Moore Walton, è dell'Arkansas dove ancora risiede, ha 67 anni ed è diventato per tutti il nuovo Paperone dei Paperoni con la pubblicazione al primo posto del suo nome nella lista compilata dalla rivista «Forbes» i cui redattori hanno impiegato più di un anno per ridisegnare la mappa della ricchezza americana. Walton controlla quasi 3 miliardi di dollari, tutti investiti in una catena di supermercati. Leggenda narra che abbia cominciato con un piccolo negozietto di generi alimentari, giu nell'Arkansas. Ma — sostiene la rivista — non per questo si è «montato la testa»: mantiene gusti semplici e preferisce perfino andarsene in giro con un vecchio camioncino invece di servirsi di lussuose vetture. È magari chissà, è anche molto generoso con le mance in beneficenza... Walton ha scalfato dal primo posto un nome ben più famoso quello di Gordon Getty, non già per un improvviso impoverimento del miliardario erede del patrimonio, ma solo perché Gordon ha preferito, presumibilmente per motivi fiscali, dividere i miliardi in tanti piccoli pacchetti. In tutto grandi ricchi in America sono 400 (per essere considerati tali bisogna possedere almeno 150 milioni di dollari). Nell'85 ci sono 42 nuovi arrivati e 22 «riammessi». In totale il denaro dei 400 ammonta a 131 miliardi di dollari, che rappresenta un aumento di 9 miliardi rispetto alle classifiche dello scorso anno. Tra i fortunati c'è anche Yokoyama, la moglie di John Lennon, e il partito 41 tra gli uomini e 37 tra le donne, domiciliati soprattutto a New York.

Sfratto al Servizio geologico

ROMA — Da oggi diventa esecutivo lo sfratto del Servizio geologico nazionale per quanto interessa l'ufficio del direttore e la sede cartografica di via San Nicola da Tolentino, a Roma. La sede centrale con una biblioteca e collezioni fra le più importanti d'Europa, i laboratori scientifici e la «banca dati», è da anni pericolante. Questa la situazione sottolineata ieri a Roma in una conferenza stampa organizzata da Italia nostra, Istituto nazionale di studi e ricerche, ambiente e Wwf Italia nella quale è stato chiesto che si costituisca un ente di controllo nel settore della geologia, una specie di «autorità» anglosassone. Le associazioni proiezioniste «vigilano», intanto, affinché il personale, i titolari dell'impresa di costruzioni «Colombrita», che esegue lavori di movimentazione delle lave, l'eruzione del 1983 fece registrare per la prima volta nel corso di un'attività di protezione tecnica per influire sul «capriccio» dei fiumi lavici.

Etna, una truffa la deviazione?

CATANIA — 46 comunicazioni giudiziarie sono state emesse a Catania nei confronti di quanti, autorità statali e privati, disposero, diressero ed autorizzarono una deviazione delle lave dell'Etna nel 1983, durante l'eruzione di quel tempo. Il provvedimento è stato assunto dopo la valutazione di un'inchiesta preliminare svolta dal sostituto procuratore Paolo Giordano, che ha svolto ipotesi di truffa ai danni dello Stato, falso, falso in atto pubblico, interessi privati in atti d'ufficio. Tra gli inquisiti vi sono il dottor Francesco Abatelli, al tempo dei fatti prefetto di Catania, il professor Amedeo Sbacchi che diresse le opere di deviazione, i titolari dell'impresa di costruzioni «Colombrita», che eseguì lavori di movimentazione delle lave, l'eruzione del 1983 fece registrare per la prima volta nel corso di un'attività di protezione tecnica per influire sul «capriccio» dei fiumi lavici.

Scacchi, vince Kasparov

MOSCA — Lo sfidante Garry Kasparov ha battuto ieri per la terza volta il campione mondiale in carica Anatoly Karpov. Kasparov si è aggiudicato così la sedicesima partita del campionato mondiale di scacchi in corso nella capitale sovietica. Dopo questa vittoria, lo sfidante è ora in testa, nella gara. Può contare infatti su un punteggio di 8,5. Il campione del mondo Karpov è invece fermo a 7,5 punti. La sfida è ora giunta a due terzi del suo corso. 54 restano da giocare ancora otto incontri. Nella partita di ieri Anatoly Karpov — che muoveva con i bianchi — ha abbandonato dopo la 40ª mossa dello sfidante. Questa è la successione delle mosse effettuate dai due giocatori nella partita di ieri: e4, e5, n3, e6, e7, e8, c4, n4, n6, n5, d6, c4, n16, n13, a6, n3, d5, c4, e4, e3, e4, n4, b2, b5, 0-0, 0-0, b3, h5, h6, re8, qd2, h5, rad1, n6, n1, b6, b4, b4, n4, b6, b3, c8.

Milano, un anno ed otto mesi ad Antonio Tribisonna, assolta Viola Carpinteri

Sentenza sui giudici torinesi Uno colpevole, l'altro innocente

Erano accusati di interessata indulgenza nei confronti della malavita legata al clan dei catanesi - Condamne anche per i corruttori, Francesco e Roberto Miano e Pasquale Pilla - Il Pm aveva chiesto la condanna per entrambi

MILANO — Un anno e otto mesi di reclusione, un milione di multa, interdizione dai pubblici uffici per Antonio Tribisonna, giudicato colpevole di corruzione e interesse privato in atti d'ufficio (assolto dal millantato credito); assoluzione perché il fatto non sussiste per Franca Viola Carpinteri. Sono le 20,30 di sera quando il presidente Minale, al termine di una camera di consiglio durata cinque ore e mezza, pronuncia la sentenza che pone fine al processo contro i giudici torinesi accusati di interessata indulgenza nei confronti della malavita legata al clan dei catanesi. Con Tribisonna sono stati condannati anche i fratelli Francesco e Roberto Miano e Pasquale Pilla, i corruttori: un anno e mezzo di reclusione e mezzo milione di multa a testa. Assoluzione piena per gli altri imputati: Antonino Sala, Pasquale Casella e la moglie Bruna Ortolan, Cosimo Tubito, l'agente di Ps Raffaele Cardone. La sentenza si discosta sostanzialmente dalle conclusioni cui era giunto il Pm Luca Mucchi che aveva sostenuto la colpevolezza di entrambi i magistrati, chiedendo una condanna a un anno e due mesi anche per Franca Viola Carpinteri. In effetti, appariva, tutt'altro che facile e scontato. Se per Tribisonna, infatti, le dichiarazioni convergenti di numerosi pentiti, non pochi riscontri, le sue stesse parziali ammissioni, hanno consentito con sufficiente chiarezza il grado del suo coinvol-



Franca Viola Carpinteri (a sinistra) e l'avvocato Dall'Orta

gimento, la corresponsabilità di Franca Viola Carpinteri, presidente del collegio giudicante che emise quella contestata sentenza, è apparsa fin dall'inizio del processo assai più problematica. Ricapitoliamo i fatti. Il 14 gennaio 1983, dopo un appostamento di quattro giorni, una pattuglia della Ps arresta in flagrante reato un gruppo di spacciatori all'ingrosso. Sulla loro macchina ci sono 150 grammi di eroina. Le persone colte nella retata sono cinque, tre di loro saranno prosciolte in istruttoria. Gli altri due, Giuseppe Muzio e il complice Micci, vengono rinviati a giudizio. Il processo si chiude con un'assoluzione dubitativa per Muzio. È il risultato di pressioni orchestrate e condotte dal boss e dagli altri membri dell'organizzazione sui giudici, sostiene l'accusa. E ricorda i rapporti d'amicizia o almeno di buona conoscenza che Tribisonna intratteneva con alcuni personaggi del clan o legati ad esso, come Pasquale Pilla e i fratelli Miano, i regali ricevuti (mobili, un giubbotto di renna, una collezione di sterrine). E ricorda anche le partite di poker che Franca Carpinteri giocava, in casa di un altro magistrato, sotto inchiesta, con Pasquale Ca-



Antonio Tribisonna

A Cagliari, durante un'interruzione di gravidanza

Fiamme in chirurgia, ustioni gravi per medici e paziente

Della nostra redazione
CAGLIARI — Un boato improvviso e poi il fuoco. Le hanno viste uscire dalla sala per le medicazioni — dov'erano in corso una interruzione di gravidanza — con i camici in fiamme, in preda al panico. La paziente, ancora in anestesia, è stata portata via di peso, mentre divaricata sul tavolo operatorio. L'immediatezza dei soccorsi, prestati da altri medici, ha limitato i danni, ma il bilancio è ugualmente drammatico: quattro donne (due dottoresse, un'ostetrica e la paziente) sono rimaste gravemente ferite, assieme ad un infermiere del reparto. Per tre degli ustionati la prognosi è riservata. L'incidente, avvenuto ieri mattina, attorno alle 10,20 nel reparto di ginecologia dell'ospedale S.S. Trinità di Cagliari, resta ancora senza una spiegazione ufficiale. La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta, così come ha fatto, sul piano amministrativo, la direzione dell'Unità sanitaria locale competente, la numero 21. Qualche ipotesi però ha già preso consistenza, con elementi che dicono lunga sulle precarie condizioni di sicurezza assicurate in alcuni tipi di intervento nell'ospedale. Sembra certo, infatti, che l'esplosione sia avvenuta pochi istanti dopo l'accensione di un fornello per la sterilizzazione dei ferri da usare durante l'operazione. All'ospedale di Cagliari i ferri chirurgici scarseggiano, ad ogni intervento occorre utilizzare quelli disponibili, previa sterilizzazione. Nella sala assieme ai ferri e alle bacchette, c'era anche una tanica d'alcol. Forse è stata proprio questa a prendere fuoco e a provocare l'incidente. L'esplosione è stata fortissima, tanto da scaraventare al piano di sotto un condizionatore d'aria, appeso ad un muro. La breccia provocata dal condizionatore ha comunque costituito un importante via d'uscita per i gas sprigionatisi.

Richiamati dal boato, altri medici si sono precipitati nella sala. La porta era chiusa dall'interno, per entrare hanno dovuto sfondarla. Uno spettacolo drammatico: la stanza piena di fumo, le donne avvolte dalle fiamme, un rotolero in terra per liberarsi dal fumo. Dopo un po' tutti sono stati trasi in salvo, compresa la paziente, ancora addormentata per l'anestesia. Le prime cure hanno subito rivelato la gravità delle ustioni. Due feriti, la paziente G. F. e l'infermiere Giuseppe Congiu, 54 anni, sono stati trasportati d'urgenza prima al nuovo Ospedale civile di Cagliari e poi al Centro grandi ustioni di Torino. Il ricovero nell'istituto centro specializzato è stato disposto anche per un medico, la dottoressa Marinella Trapani, 34 anni. Invece non appena le sue condizioni saranno tali da consentire il trasporto. Alla dottoressa Trapani, oltre alle gravi ustioni è stato diagnosticato un grave stato di choc. Meno gravi sono infine le condizioni delle altre due ferite, la dottoressa Maria Grazia Franchi, 39 anni e l'ostetrica Miranda Zedda, 34 anni: sono entrambe ricoverate nello stesso ospedale dove è avvenuto l'incidente. Al momento dell'incendio, nel reparto di ginecologia c'erano una sessantina di pazienti e 14 neonati. Nessuno però è rimasto ferito. Tutti gli interventi sono stati ovviamente sospesi. L'incidente ha provocato subito discussioni e polemiche, dentro e fuori l'ospedale. Ieri sera i lavoratori paramedici di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso, in un'assemblea, una dura protesta per le scarse condizioni di sicurezza esistenti nel nosocomio.

Richiamati dal boato, altri medici si sono precipitati nella sala. La porta era chiusa dall'interno, per entrare hanno dovuto sfondarla. Uno spettacolo drammatico: la stanza piena di fumo, le donne avvolte dalle fiamme, un rotolero in terra per liberarsi dal fumo. Dopo un po' tutti sono stati trasi in salvo, compresa la paziente, ancora addormentata per l'anestesia. Le prime cure hanno subito rivelato la gravità delle ustioni. Due feriti, la paziente G. F. e l'infermiere Giuseppe Congiu, 54 anni, sono stati trasportati d'urgenza prima al nuovo Ospedale civile di Cagliari e poi al Centro grandi ustioni di Torino. Il ricovero nell'istituto centro specializzato è stato disposto anche per un medico, la dottoressa Marinella Trapani, 34 anni. Invece non appena le sue condizioni saranno tali da consentire il trasporto. Alla dottoressa Trapani, oltre alle gravi ustioni è stato diagnosticato un grave stato di choc. Meno gravi sono infine le condizioni delle altre due ferite, la dottoressa Maria Grazia Franchi, 39 anni e l'ostetrica Miranda Zedda, 34 anni: sono entrambe ricoverate nello stesso ospedale dove è avvenuto l'incidente. Al momento dell'incendio, nel reparto di ginecologia c'erano una sessantina di pazienti e 14 neonati. Nessuno però è rimasto ferito. Tutti gli interventi sono stati ovviamente sospesi. L'incidente ha provocato subito discussioni e polemiche, dentro e fuori l'ospedale. Ieri sera i lavoratori paramedici di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso, in un'assemblea, una dura protesta per le scarse condizioni di sicurezza esistenti nel nosocomio.

Paolo Branca

«Ero convinta, la giustizia trionfa»

Il magistrato assolto: «Mi avevano lasciata allibita le richieste del Pubblico ministero» - «Non pensavo che si sarebbe arrivati ad una condanna per il mio collega»

Alla lettura della sentenza, in aula sono presenti due soli imputati: i due magistrati. E intorno a loro si affollano i giornalisti per coglierne qualche dichiarazione a caldo. Franca Viola Carpinteri non riesce a nascondere, per la prima volta dall'inizio del processo, la propria emozione: anche per lei l'assoluzione non era un fatto scontato. «Ero rimasta allibita di fronte alle richieste del Pm Mucchi. Ma ero sempre stata fiduciosa nella giustizia, e la sentenza mi ha dato ragione. E la condanna del suo collega come la giudico? «Ho lavorato con lui per anni e non avrei mai pensato che si sarebbe arrivati a una condanna per corruzione nei suoi confronti». L'esperienza del processo: «È stata un'esperienza che non auguro a nessuno. Ma per un magistrato può anche essere interessante constatare che pure in presenza di fatti che sembrano provati occorre dubitare».

In attesa della sentenza, Franca Carpinteri era apparsa preoccupata. La ricostruzione fatta dalla pubblica accusa e le richieste di condanna l'aveva presa di sorpresa. «Mi aspettavo tutt'al più una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove». E come giudica l'ipotesi di un complotto montato strumentalmente per far saltare il processo Zampini, ipotesi ripresa anche in questa sede dal suo difensore? «Non c'è dubbio — risponde la dottoressa Carpinteri — che se non fossimo stati giudicati in quel processo, ci trovremmo ora quali. Anche durante le ore di attesa, tuttavia, Franca Carpinteri ha ribadito la sua fiducia nella giustizia. «Sono prima di tutto un magistrato, non potrei fare questo lavoro se non pensassi che la giustizia, prima o poi, in un modo o nell'altro, deve finire per trionfare». Anche Antonio Tribisonna all'inizio del processo aveva dichiarato la propria fiducia nella giustizia. Ora, sotto il peso di una condanna per corruzione, ribadisce quella affermazione: «È andata male, mi appellerò», dichiara Tribisonna. E sulla sentenza preferisce non pronunciarsi: «Dovrà essere esaminata alla luce delle motivazioni».

Grave incidente a Caorso Trenta operai sono stati contaminati

Paola Boccardo

PIACENZA — A poco meno di una settimana dalla esercitazione di protezione civile che dovrebbe simulare un incidente con fuoriuscita di radiazioni dalla centrale nucleare di Caorso, un incidente è verificatosi all'interno della centrale. Una trentina di operai, dipendenti di una ditta appaltatrice, impegnati in lavori di manutenzione, sono stati infatti contaminati dall'isotopo «cobalto 60». La contaminazione sarebbe al di sotto dei massimi consentiti per legge. Rimane comunque il fatto che molti alla centrale lavorano di Caorso, un numero così elevato di lavoratori è stato interessato da un processo di contaminazione interna e che, se fossero state osservate le normali misure di sicurezza, l'incidente sarebbe stato circoscritto al suo ambiente. Il fatto si è verificato domenica pomeriggio alle 14,30. Solamente un'ora dopo, e per caso, l'incidente è stato scoperto, quando ormai era troppo tardi per valutare con esattezza la situazione e per mettere in atto le operazioni atte a limitare la contaminazione.

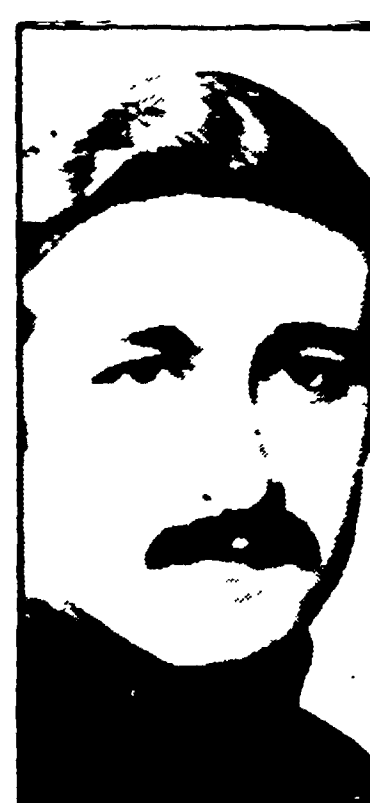
Giovanna Palladini

Terroristi neri «pentiti» stanno raccontando gli attentati ai treni del '74

Italicus, quattro mandati di cattura

Spiccati contro esponenti già noti dell'eversione: Giancarlo Rognoni, Marco Ballan, Piergiorgio Marini, Giuseppe Ortenzi - Emesse anche due comunicazioni giudiziarie per la strage sul treno e una per quella di Brescia

Della nostra redazione
BOLOGNA — Quattro mandati di cattura per partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata, due dei quali emessi anche per un mancato attentato avvenuto nel '74 a Silvi Marina, vicino Pescara; due comunicazioni giudiziarie per la strage dell'Italicus ed una per quella di Brescia. Nomi noti, già comparati in altre inchieste sull'attività dell'eversione di destra (Giancarlo Rognoni e Marco Ballan) che si affiancano ad altri (Pier Giorgio Marini, Giuseppe Ortenzi, Marilisa Macchi) sotto i lambi in passato dai sospetti degli inquirenti. Undici anni dopo, grazie alle testimonianze di terroristi pentiti e agli sforzi di vari uffici giudiziari della Digos che non hanno mai «mollato l'osso», si cominciano ad acquisire brandelli di verità su numerosi attentati (alcuni mancati, altri purtroppo andati a segno) che hanno funestato il '74, l'anno del referendum sul divorzio, delle stragi di piazza della Loggia e di San Benedetto Val di Sambro. Un unico filo lega probabilmente tra loro tutte

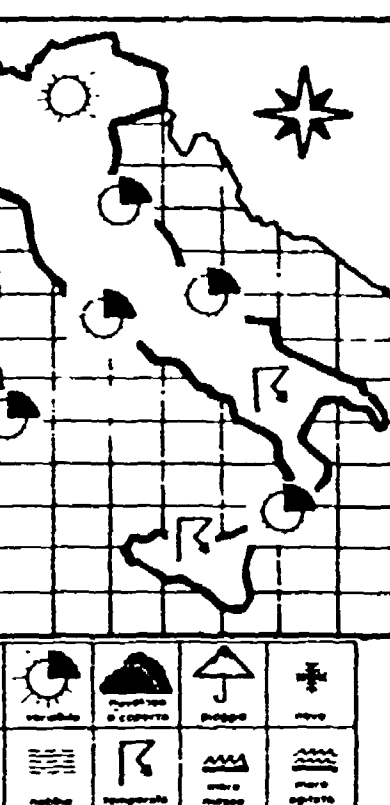


Giuseppe Ortenzi

queste vicende, attribuibili forse ad un unico gruppo, «Ordine nero», legato alla P2 di Geili. In carcere sono finiti, ad Ascoli, Piergiorgio Marini, 37 anni, e Giuseppe Ortenzi, 36, estremisti di destra marchigiani, gli collegati al gruppo che faceva capo a Giancarlo Esposito, ucciso dagli agenti il 30 maggio del '74 a Piani del Raschio; Marco Ballan, 41 anni, milanese, di Avanguardia nazionale, implicato anche nella strage di Brescia. Si trovava agli arresti domiciliari a Milano. Il quarto mandato di cattura, emesso anch'esso dal giudice istruttore Leonardo Grassi, che conduce l'inchiesta sull'Italicus, è stato notificato ai familiari di un detenuto in carcere, dove il leader e fondatore de «La Fenice» si trova dal '77 per concorso nel fallito attentato ad un treno completo nel '73 a Roma. Azzi, che rimase gravemente ferito per l'anticipata esplosione della bomba che stava collocando su un treno. Tutti e quattro sono accusati di partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata. I primi due sono finiti in cella anche per aver preso parte al fallito attentato del 29 gennaio del '74. A Silvi Marina, a dieci chilometri da Pescara, era stato collocato un fustino di detonante riempito con ben 20 candolotti di gellignite, un esplosivo simile a quello utilizzato a Bologna il 2 agosto dell'80. Avrebbe dovuto esplodere durante il passaggio dell'Espresso del Levante, proveniente da Milano e diretto a Bari. Solo per un caso fu evitato un eccidio. Sulla linea ferroviaria transitò infatti, poco prima, un merci straordinario, il cui passaggio non era previsto e che provenendo dalla direzione opposta a quella dell'Espresso trascinò le micce collegate all'ordigno. Esplosero, senza provocare gravi danni, solo i detonatori. Di concorso in questa mancata strage e in quella dell'agosto del '74 sul treno Italicus, sono indiziati (hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria) sia Ballan che Rognoni. La comunicazione giudiziaria a Marilisa Macchi per la strage di Brescia nasce invece in modo casuale. Il 17

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 25
Verona	9 18
Trieste	13 19
Venezia	8 17
Milano	10 21
Torino	2 25
Cuneo	11 26
Genova	15 25
Bologna	11 19
Firenze	8 21
Pisa	11 22
Ancona	9 21
Parigi	9 18
Pescara	7 19
L'Aquila	3 21
Roma U	8 24
Roma C	10 23
Campob.	5 13
Bari	13 18
Napoli	12 23
Potenza	5 11
S.M.L.	14 20
Reggio C.	17 20
Messina	17 20
Palermo	19 21
Catania	13 24
Alghero	10 24
Cagliari	10 25



SITUAZIONE — L'alta pressione che ancora ha il suo massimo valore localizzato sulla Gran Bretagna continua a convogliare verso i Balcani e verso l'Adriatico aria fredda ed instabile. In senso all'aria fredda si muovono veloci perturbazioni che provocano spiccati fenomeni di variabilità. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sul Golfo Ligure tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle rimanenti regioni della penisola e della Sicilia nuvolosità irregolare con addensamenti a carattere temporaneo associati a piovosità o temporali. Temperature in ulteriore diminuzione sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali. SMO

Viaggio dei magistrati a Ginevra

Gli inquirenti cercano in Svizzera i segreti della strage di Natale

ROMA — Un accredito di 600 milioni, avvenuto pochi giorni dopo la strage di Natale, su un anonimo conto svizzero e una cassetta di sicurezza quasi certamente di Giuseppe Misso, il camorrista napoletano considerato l'anello di congiunzione tra malavita e fascisti. Sono questi i motivi che hanno spinto il pool di magistrati che si occupa dell'inchiesta sulle connessioni tra camorra ed eversione di destra a intraprendere un viaggio a Ginevra. Sull'aereo partito ieri alle 13,50 da Fiumicino c'era il capo della Digos napoletana, un funzionario dell'Interpol di Roma e il giudice Orlindo Ferrone. A Ginevra gli inquirenti cercheranno di risalire alla persona che ha versato i selcento milioni sul conto intestato ad un numero. Il denaro potrebbe essere il ricavato di varie attività criminali, racket, traffico d'armi o sequestri ma gli inquirenti non escludono che possa essere

servito come pagamento per l'esecuzione della strage di Natale. Secondo le rivelazioni di un «pentito» nella cassetta di sicurezza di Giuseppe Misso potrebbero esserci documenti «molto importanti» per risalire al personaggio chiave dell'attentato che costò la vita a 16 persone. Intanto a Roma il deputato missino Massimo Abbatangelo, anch'egli inquirente sulla stessa inchiesta, ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche Giorgio Almirante. Abbatangelo ha detto di avere conosciuto esolo occasionalmente il camorrista Giuseppe Misso. Quanto a Carmine Esposito, l'ex poliziotto che ha fatto importanti rivelazioni, ha riferito il soprannome con il quale era conosciuto negli ambienti della malavita: «o nonno palli-palli» cioè il balista. Almirante ha detto che ancora non è arrivata la richiesta di autorizzazione a procedere per il deputato missino.